

Crescere e pazientare per la mietitura

La zizzania e il grano crescono assieme nello stesso campo, vien quasi da dire gomito a gomito. Alle volte sembra che il grano debba soccombere e che la zizzania, da buona ebra infestante, abbia il sopravvento. I contadini, giustamente, se ne lagnano con il padrone del campo e vorrebbero estirpare quel seme cattivo, eppure lui non acconsente: «lasciate che l'una e l'altra crescano insieme fino alla mietitura». La crescita e la maturazione allora sono i tratti distintivi del Regno di Dio: il regno cresce nella storia e nel cuore degli uomini. Questa sua crescita, volenti o nolenti, è inarrestabile poiché per sua natura, senza colpo ferire, è destinato ad instaurarsi in ogni luogo. Ne *Lo sviluppo della dottrina cristiana* San John Henry Newman scrive che: «in un mondo più alto le cose vanno altrimenti, ma qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni». Infatti egli già quarantenne si converte al cattolicesimo dall'anglicanesimo, cresce nella fede e proprio in tal modo rimane lo stesso, anzi cambiando è sempre di più diventato sé stesso. San Paolo ci insegna che lo Spirito lavora dentro di noi, affinché il regno cresca, proprio come quel granello di senape e quel pizzico lievito di cui ci parla Gesù, e per questo «intercede per i santi secondo i disegni di Dio». In questo modo l'apostolo indica il fine di tale crescita vale a dire la nostra santità per la quale il Padre, nel suo disegno d'amore, ha inviato il Figlio Gesù. Questa crescita però deve essere nutrita dalla virtù della pazienza. Il padrone del campo non chiede ai contadini di coprirsi gli occhi, in modo da confondere così la zizzania dal grano e neppure di negare gli effetti nefasti della zizzania, la quale, a causa di un fungo estremamente tossico che spesso l'attacca, provoca allucinazioni e altri gravi disturbi. San Tommaso d'Aquino nel Paradiso dantesco Dante sentenzia che «quelli è tra li stolti bene a basso, / che sanza distinzione afferma e nega / ne l'un così come ne l'altro passo» (Par. XIII, 115-117): infatti, chi non distingue alla fine confonde. Grano e zizzania apparentemente si assomigliano molto e proprio per questo la zizzania non va estirpata subito per evitare di danneggiare anche il buon seme. Attendiamo, allora, con fiducia, come ci esorta il padrone del campo, la mietitura quando finalmente la zizzania sarà «legata in fasci» e quindi bruciata e il grano sarà «riposto nel granaio».

Don Flaminio Conte